



Pietro Metastasio

La contesa de' numi



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La contesa de' numi

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 28 ottobre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
INTERLOCUTORI.....	8
PARTE PRIMA.....	9
TUTTI.....	18
PARTE SECONDA.....	19
CORO.....	26

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

LA CONTESA DE' NUMI

Festa teatrale scritta in Roma l'anno 1729, ad istanza del cardinale di Polignac, allora ivi ministro della corte cristianissima, e sontuosamente rappresentata la prima volta con musica del Vinci nell'ornatissimo cortile del palazzo di Sua Eminenza, per festeggiare la nascita del real delfino di Francia.

INTERLOCUTORI

GIOVE

MARTE

APOLLO

ASTREA

LA PACE

LA FORTUNA

L'Azione si rappresenta sul monte Olimpo.

PARTE PRIMA

GIO. Qual ira intempestiva
V'infiamma, o numi, e del tranquillo Olimpo
Turba il seren? L'arco, la spada e l'asta
Perché stringe sdegnoso
Marte, Apollo ed Astrea? Scomposta il crine,
Perché cura non ha di sua bellezza
La Pace, de' mortali amore e speme?
E la Fortuna avvezza
Sempre a scherzar, come or si lagna e geme?
Un'altra volta forse
Si fa guerra alle stelle?
E d'Inarime e d'Etna
Encelado e Tifeo scuotono il peso?
Forse il pomo conteso
Uscì di mano alla Discordia stolta
Su le mense celesti un'altra volta?
Taccia, qualunque sia,
La cagion degli sdegni. Udir non voglio
Voce che non risuoni
D'applauso e di piacere. Oggi quel giglio
Che su le regie sponde
Già della Senna io di mia man piantai,
Che alla cura de' Fati
Sollecito commisi, e di cui tanto.
Numi, fra voi si ragionò nel Cielo,
Di germoglio felice orna lo stelo.

Oggi per me non sudi
L'adusto fabbro antico
Su le sicane incudi
I folgori a temprar:
E nella man di Giove
La tema de' mortali
I fulmini ferali
Non vegga lampeggiar.

MAR. Cagion di nostre gare
È il germoglio real.

ASTR. Ciascun di noi
Ne pretende la cura.

APO. Esser degg'io
Per il gallico Achille
Il tessalo Chirone.

PACE Il grado illustre...

FORT. Di tanto onor la spene...

PACE A me sola è dovuto.

FORT. A me conviene.

GIO. Degna è di voi la lite. Arbitro, o dèi,
Giove istesso sarà. Ciascun di voi
Senza sdegno produca i merti suoi.

APO. A me del regio infante
Si contende la cura! A me, che trassi
Tutto l'aonio coro
Su le galliche sponde, e mi scordai
Di Libetro e di Cinto
I placidi recessi! A me, che l'ombra
Dell'eliconio alloro
Posposi a quella de' bei gigli d'oro!

Chi del regno felice
Le menti illuminò? Per opra mia
Su le moderne scene
I gallici coturni invidia Atene.
A' cigni della Senna
Io le lire temprai. De' chiari ingegni
Io regolai l'ardire, e loro apersi
Gli arcani di natura, il giro alterno
Delle mobili sfere; il sito, il moto,
La distanza degli astri; e quanto ascose
Nell'oscuro a' profani antico scritto
Il savio già misterioso Egitto.

Se la cura è a me negata
Della pianta fortunata,
Il cultor chi mai sarà?
O l'onor di tal contesa
Premio sia de' miei sudori,
O per sempre a un tronco appesa
La mia cetra tacerà.

PACE Sono ingrati anche i numi. I doni miei,
Apollo, non rammenti? Io ti composi
Il pacifico albergo. A' franchi regi,
Nell'ozio mio fecondo,
Fu permessa la cura
Di richiamar da' più remoti lidi
Le bell'arti smarrite intorno al soglio:
Tu condottier ne fosti, io le educai:
Crebbero nel mio seno, e crebber tanto,
Che l'animar le tele,

Donar spirito a' bronzi e vita a' marmi
È alla gallica industria umile impresa:
D'Aracne e di Minerva
I sudori emular, del pallid'oro
Le fila ubbidienti
Intrecciar cogli stami è picciol vanto
Delle franche donzelle. I fiumi istessi
Ad onta di natura
Appresero a salir per via sublime
Degli erti colli a rallegrar le cime.

Per me la greggia errante
Intesa a seguitar
La pastorella amante,
Del bellicoso acciar
Non teme i lampi.
L'agricoltor sicuro
Per me non sa temer
Che barbaro destrier
Gli pasca i campi.

MAR. Come usurpi i miei pregi! E non ravvisi
Qual è, s'io t'abbandono, il tuo periglio?
Che l'ozio tuo del mio sudore è figlio?
Io del reale infante
Agli avi armai la destra: i regni loro
Difesi, dilatai. Fu mia fatica
Dell'Africa il timore, onde sicuro
Colle sue merci in seno
Il legno passaggier solca il Tirreno.
Io portai del Giordano

Nell'onda vendicata
Più volte il Franco ad ammorzar la sete.
Io quei tesori, onde alimento avete,
Raccolsi, o Muse; e non si lagni Apollo
Se, talvolta importuno,
Dell'armoniche corde il suono oppresse
Lo strepito dell'armi:
Pensi che l'armi istesse
Gli offersero materia a nuovi carmi.

Del mio scudo bellicoso
Sotto l'ombra, assicurata
Ha la Pace il suo riposo,
Canta Apollo e scherza Amor.
Se d'allori e se di palme
La tua Gallia, o Giove, onori,
Queste palme e quegli allori
Son cresciuti al mio sudor.

ASTR. Dopo la fortunata
Innocente dell'oro età primiera,
Della terrestre sfera
Il soggiorno fuggendo, al ciel volai.
Allor, Giove, tu il sai,
Tiranni de' mortali
Si fero i sensi: allor conobbe il mondo
La feconda di risse
Brama di posseder, l'avida tanto
E di sangue e di pianto,
Inquieta Discordia, il pertinace
Odio nascosto, il violento Sdegno,

E l'altre furie del tartareo regno.
Da tanti mali a liberar la terra
Degl'invitti Borboni
La stirpe intesa, al mio soggiorno antico
Mi richiamò, m'accolse.
Mi diè loco nel soglio, e volle meco
Dividere i consigli,
Allevar col mio latte i regi figli.
Come crescan gli eroi
Commessi al mio governo,
Giove, se vuoi saper, l'opre rimira
Del regnante Luigi; e lo vedrai
Nell'aurora degli anni emulo agli avi.
Osserva e premii e pene
Con qual maturo senno egli divida;
Chiedi a' sudditi regni
Quanto è dolce il suo freno; e chiedi al mondo
Dalla sua man pacifica o guerriera
Quant'ebbe, quanto gode e quanto spera.

Con umil ciglio
Da Giove implora
Esser del figlio
Nudrice ancora
Chi fu nudrice
Del genitor.
Il germe altero
Da me nudrito,
Del mondo intero,
Del soglio avito
Sarà il sostegno,

Sarà l'amor.

FORT. Se il genitor felice
Tanto dalla tua mano, Astrea, riceve,
La bella genitrice
Meno alla cura mia forse non deve.
Io dell'eccelsa donna
Esposi i pregi al gallico monarca;
Onde questi ammirando
Le pellegrine doti
Del suo cor, del suo volto, il sangue illustre,
I reali costumi e le seguaci
Grazie e virtù che le facean corona,
Lei scelse a' regi affetti
Fra gli applausi de' regni a lui soggetti.
Delle soglie reali
Di già più volte a penetrar l'ingresso
Da me Lucina apprese. A me promette
Di ritornar sovente
Del talamo fecondo
Le piume a riveder. Se tanto io feci,
Del pargoletto Alcide
Chiedo a ragion la cura; ed io la chiedo,
Che misero o contento
Posso rendere il mondo a mio talento.

Perché viva felice un regnante,
No, non basta che vanti la cuna
Circondata di regio splendor.
Se compagna non ha la Fortuna
La Virtù senza premio si vede,

E mercede non trova il valor.

GIO. In così grande, o numi,
Uguaglianza di merti incerto pende
Il giudizio di Giove.

MAR. E chi può dirsi
Uguale a Marte?

FORT. Alla Fortuna uguale
Chi mai dirsi potrà?

APO. Qual fra gli dèi
Supera le mie glorie?

PACE e ASTR. I doni miei?

FORT. Ah, se scelta io non sono,
Aprirò per vendetta alle Sventure
Delle spelonche oscure,
Dove le imprigionai, le ferree porte.

MAR. Porterò stragi e morte
Su' miseri mortali; alle sanguigne
Portentose comete
Torbido lume accenderò; discordi
Gli astri farò, confonderò le sfere.

PACE Di sudato piacere
Ministra non sarò, ma d'ozio imbelle.

ASTR. Ad abitar le stelle
Sdegnata io tornerò.

APO. L'arco e la lira
Fra vortici di Lete
Infranti io getterò.

GIO. Non più: tacete.
Dunque serve un mio dono,
Che pace è della terra,

In tutto il cielo a seminar la guerra?
 FORT. Troppo sublime è il prezzo
 Della nostra contesa.
 MAR. Deh perché la gran lite è ancor sospesa?
 GIO. Fin or mostraste, o dèi,
 Della stirpe sublime
 quanto opraste a favore. I meriti vostri
 Ugualmente son grandi. Acciò la gara
 Terminata rimanga, esponga ognuno
 Per qual via, con qual arte
 Del pargoletto eroe
 La mente formerà.

ASTR. Sarà mia cura...
 APO. Il mio studio sarà...
 GIO. Troppo voi siete
 Impazienti, o numi. I vostri affetti
 A ricomporre, a meditar l'impresa
 Spazio bisogna; io lo concedo. Intanto
 Di lieti augurii e d'armonia felice
 Dell'Olimpo risuoni ogni pendice.

CORO Del giglio nascente
 Le tenere frondi
 A TRE Conservi, fecondi
 La cura del Ciel.
 CORO Ogni astro ridente
 Le frondi novelle
 A TRE Difenda dai danni
 Del caldo e del gel.

TUTTI

E il crescer degli anni
Gli accresca beltà.
Né il candido fiore
Mai perda vigore,
Ma sin colle palme
Contrasti l'età.

PARTE SECONDA

MAR. Al fin decidi. Ingiuriosi, o padre,
Mi sono i dubbii tuoi.
Chi mai non sa qual sia
La cura mia nell'educar gli eroi?
Il real pargoletto
Nelle mie scuole avvezzero bambino
A trar placidi sonni
Sul duro scudo, a non smarrirsi al tuono
De' cavi bronzi, a rallegrarsi a' fieri
Delle belliche trombe orridi carmi,
A calmare i vagiti al suon dell'armi.
Apprenderà fanciullo
Dell'elmo luminoso e dell'usbergo
A sostener l'incarco. A lui vegliando
Farò che l'asta e 'l brando
Sia materia a' suoi scherzi: a lui nel sonno
Offriranno i pensieri
Eserciti, battaglie, armi e guerrieri.
Quindi l'adulto eroe quasi per gioco
L'arti mie tratterà. Sempre foriero
Sarò di sue vittorie; e il grande arrivo
Or là, dove cadendo il Nil si frange,
Or su le sponde aspetterò del Gange.

Timida si scolora,
Ché nell'eroe nascente
De' regni suoi l'Aurora

Prevede il domator:
Ed agghiacciar si sente
Tra le infocate arene
Di Cirra e di Siene
L'ignudo abitator.

PACE Ah del real fanciullo
La placida quiete
Marte non turbi! Io gli farò d'intorno
Gli ulivi germogliar. Di questi all'ombra
Immergerà le labbra
Ne' fonti del saper. Potrà sicuro
Or su gli attici fogli, or su i latini
Le riposte cagioni
Delle cose spiar; da qual sorgente
Diramino gli affetti; e qual distrugga,
Quale i regni mantenga
Vizio o virtù; chi fabbricò, chi oppresse
Gl'imperi più temuti; e qual destino
A servire, a regnar traesse seco
L'Assiro, il Medo, il Persiano, il Greco:
Onde poi, su l'esempio
Di quei passati eventi
Regolando i presenti,
Possa nel seno oscuro
De' Fati antiveder quasi il futuro.

Non meno risplende
Fra l'arti di pace,
Che in altre vicende,
La gloria d'un re.

Sì nobil decoro
D'un soglio è l'ulivo,
Che forse l'alloro
Del fiero Gradivo
Si degno non è.

FORT. Ma perché sia felice
La prole generosa, al zelo mio
Commetterla conviene. Io su la cima
Della ruota volubile e incostante
farò che 'l piè tremante
Da' primi giorni orme sicure imprima;
Che la tenera destra
Del mio crin fuggitivo
Bambina impari a trattener gli errori:
Onde, ad opre maggiori
Quando sarà fra pochi lustri intesa,
Sappia trarmi compagna in ogni impresa.

Se vorrà fidarsi all'onde.
Chete intorno al regio pino
Io farò nel suo cammino
Le procelle addormentar.
Se guidar le armate schiere
Vuol per monti o per foreste,
Io di quei le cime altere,
Io saprò l'orror di queste
Insegnarle a superar.

ASTR. Necessaria a' monarchi
È la scuola d'Astrea. Si apprende in questa

La difficile tanto
Arte del regno. Alla contesa cura
Se scelta io son del glorioso germe,
Sovra l'ugual bilancia
Tenera ancor gli adatterò la mano,
Onde mai non vacilli
Nel dubbio peso, ed usurpar non possa
Il dominio di quella
L'odio e l'amor. Quindi, pietoso agli altri
Rigido con se stesso, al mondo intero
Farà goder nel vero
Quanto fingendo Atene
Simboleggiò nel favoloso Alcide.
Delle serpi omicide
Gli assalti insidiosi
Vincer saprà, benché vagisca in cuna;
Gli aliti velenosi
Dell'idre rinascenti
Dissiperà quando fia d'uopo: ardito
Saprà, da me nudrito,
Gli omeri sottoporre
Di Atlante al peso; e con pietoso zelo
Assicurar dalle ruine il Cielo.

Non si vedrà sublime
Chi l'innocenza opprime:
Non rapirà la colpa
Il premio alla virtù.
E il popolo guerriero,
Servendo al giusto impero,
Lieta sarà di questa

Felice servitù.

APO. Quanto, o numi rivali,
Potreste uniti, io scompagnato e solo
Voglio a compir. Non di bilancia o spada,
Non d'elmo, di lorica o d'altro arnese
D'uopo mi fia. Basta che in man talora
Io mi rechi la cetra, e che m'ascolti
Cantar degli avi suoi
Il fanciullo real l'inclite imprese:
Ne' domestici esempi
Tutto apprendere potrà. Qual mai di gloria
Stimolo ardente al generoso core
De' Carli e degli Enrici
Saran le gesta e le vestigia impresse
Nel sentier di virtù da lui che regge
Colà dal soglio ibero
In due mondi divisi il vasto impero!
Uguaglierà coll'opre
L'onor de' gran natali il fortunato
Della pianta real germe novello,
Se l'avo imita e il genitor di quello.
I gloriosi nomi io sempre intorno
Risonar gli farò; ma più d'ogni altro
Udrà con meraviglia
Fra le tremule corde
Replicar Lodovico il plettro mio,
Ora il grande, ora il giusto ed ora il pio.

Fra le memorie
Degli avi suoi

Questo sublime
Germe d'eroi
Di bella invidia
Si accenderà:
E al par di quelli
Co' suoi trofei,
Per farsi oggetto
De' carmi miei,
Alle vittorie
Si affretterà.

GIO. Abbastanza fin ora, o delle stelle
Felici abitatori,
Parlaste ed ascoltai. La dubbia lite
È tempo ormai che si decida. Udite.
Non v'è tra voi chi basti
Solo all'impresa. È necessaria, o numi,
La concordia di tutti. Avria da Marte
Il real pargoletto
Scuola troppo feroce; e diverrebbe
Languido in sen d'un'oziosa pace;
Onde col nume audace
La dea nemica all'ire
Con tal arte alternar l'opra si vegga,
Che l'eccesso dell'un l'altra corregga.
Assidua vegli al regio fianco unita
Con Astrea la Fortuna;
Ma di Fortuna i temerari voli
La prudenza raffreni
Della vigile Astrea. Varcar sicuro
Il mar potrà delle vicende umane,

Purché restino in cura,
Sia calma o sia tempesta,
Le vele a quella, ed il governo a questa
Stimolar la grand'alma
Degli avi illustri ad emular le imprese
Basti al delfico nume: e vada intanto
Raccogliendo materia a nuovo canto.
Né rincesca ad alcuno
Il concorde sudor. Di questo a parte
Anche Giove sarà. Deve il germoglio,
Speme ed onor del glorioso stelo,
Tutto occupar nella sua cura il Cielo.

All'opre si volga
La schiera immortale:
Che lenta ravvolga
Lo stame reale
La Parca severa,
Mia cura sarà.
E il germe che a' voti
Del mondo è concesso,
I tardi nepoti
Scherzarsi d'appresso
Canuto vedrà.

PACE Della mente di Giove
Degno è il decreto.

ASTR. Io non ricuso il freno
Della legge immortal.

MAR. Sudar nell'opra
Vorrebbe impaziente

Già la mia cura.

APO. Al fortunato suolo...

FORT. Al soggiorno real...

APO e FORT. Vadasi a volo.

GIO. Eccomi vostro duce:

Venite, o numi; e in avvenir lasciando

Marte il getico lido,

Febo Elicona, ognun l'Olimpo a tergo,

Sia la gallica reggia il nostro albergo.

CORO

Accompagni dalla cuna

Il germoglio avventuroso

La Virtude, la Fortuna,

La Giustizia ed il Valor.

E d'onor, d'età cresciuto,

In lui trovi il suo riposo

La felice genitrice,

Il temuto genitor.